

UNIVERSITÀ COME NODO DELLO SVILUPPO URBANO. RIFLESSIONI A PARTIRE DAL CASO MILANESE¹

Valeria FEDELI², Francesca COGNETTI³

SOMMARIO

Il rapporto città-università ha vissuto nel tempo molte trasformazioni: così come è andata cambiando la città, sono andate profondamente cambiando le università. Con esse, il legame che le ha da sempre unite ha subito strappi, ricostruzioni, reinvenzioni, e talvolta è stato profondamente messo in discussione, senza di fatto essere mai stato reciso. L'università è ancora una risorsa fondamentale per la città e il suo sviluppo. La città, a sua volta, continua ad essere una risorsa fondamentale per l'università, che cerca e consolida la propria condizione urbana, pure se in una accezione di urbano non tradizionale. Ha dunque ancora senso oggi discutere di “città in cerca di università” e di “università in cerca di città”, soprattutto nella prospettiva di una economia della conoscenza. Il paper restituisce i risultati di una ricerca recentemente condotta, esplorando in particolare la relazione che lega Milano alle sue università, intese come porta e come innesco di trasformazioni urbane. Presenta infine una riflessione sulle sfide che queste dimensioni propongono alla città e alla università.

¹ Il presente contributo propone alla discussione alcuni degli esiti di una recente ricerca, coordinata dalle autrici insieme al Prof. Alessandro Balducci e supportata da AIM, Associazione interessi metropolitani. La ricerca, condotta nel 2010 all'interno del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, è stata pubblicata nel testo intitolato *Milano. La città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*. In questa sede si restituisce un ulteriore avanzamento della ricerca. I testi possono essere così attribuiti: par.1 e 2 a Valeria Fedeli, par. 3 e 4 a Francesca Cognetti.

² DiAp, Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133, Milano, e-mail: valeria.fedeli@polimi.it

³ DiAp, Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133, Milano, e-mail: francesca.cognetti@polimi.it

1 Università e città: una relazione in trasformazione all'interno di una economia e di una società delle conoscenze

Il rapporto che lega le città alla università è un rapporto antico ma che ha vissuto nel tempo profonde trasformazioni: così come è andata cambiando la città, sono andate profondamente cambiando le università. E con esse il legame che le ha da sempre unite, un legame che ha subito strappi, ricostruzioni, reinvenzioni, e che talvolta è stato profondamente messo in discussione, senza di fatto essere mai stato reciso: anche laddove infatti, l'università ha preso la forma del campus non urbano, essa si è trovata di fatto a cercare di recuperare in parte forme e regole degli insediamenti urbani, dall'altra ha costruito relazioni e reti con i territori di riferimento.

Rispetto al rapporto tra *universitas* e la città del medioevo, città e università oggi rappresentano non più e non solo l'esito della rivoluzione economica dell'ottocento, ma vivono in una rinnovata tensione all'interno di una economia post-fordista e post-industriale in cui la conoscenza è venuta costituendosi come il materiale e la condizione per lo sviluppo economico, oltre che sociale, culturale, ecc.. rimettendo di nuovo in gioco il rapporto tra città e università.

In questo senso si può leggere ad esempio il recente "Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress", presieduta da Joseph E. Stiglitz, insieme ad Amartya Sen, e Jean-Paul Fitoussi (Stiglitz J., Sen A., Fitoussi JP., 2009) che ha evidenziato l'urgenza di nuovi indicatori volti a misurare il progresso della società e al tempo stesso, indirettamente, come sfondo per un rinnovamento della agenda delle politiche pubbliche, ma anche delle strategie del mercato. Tra le dimensioni da prendere in considerazione alla ricerca di nuovi indicatori capaci di esprimere al di là del PIL la ricchezza di uno stato, il rapporto prende in considerazione: "1) Material living standards (income, consumption and wealth); ii. Health; iii. Education; iv. Personal activities including work; v. Political voice and governance; vi. Social connections and relationships; vii. Environment (present and future conditions); viii. Insecurity, of an economic as well as a physical nature". Laddove è evidente che entrambi i termini della relazione città-università hanno rilevanza e lavorano, o meglio possono lavorare, in maniera strettamente interrelata. In entrambi i casi infatti sia la città che l'educazione, non solo quella universitaria evidentemente, costituiscono delle risorse fondamentali per costruire il benessere e la qualità della vita delle generazioni future, risorse strategiche, come sottolinea il rapporto ma anche al tempo stesso attori strategici. La città e le università infatti non solo si costituiscono come risorse ciascuna per l'altra, ma si possono costituire in attore l'una in relazione all'altra.

Così da un lato la letteratura internazionale sullo sviluppo urbano converge sul fatto che la capacità delle città di attrarre nuovi talenti sia un elemento strategico per la città (Hall, 1998). Le città, e sempre di più anche i territori, in questo senso si trovano a competere tra loro per attrarre risorse. La letteratura e i documenti di politiche e i progetti che si ispirano alle riflessioni promosse da Charles Landry (2000) e Richard Florida (2003) in questi anni sono innumerevoli, così come pure eterogenei e per molti versi discutibili.

Rimane comunque il fatto che la competizione tra città nel cercare di attrarre risorse di questo tipo costituisce un elemento ricorrente nelle politiche locali.

Dall'altro altrettanto alta e articolata è però la competizione tra le stesse università, come sottolineano Bonaccorsi e Daraio (2007), quando ricordano come le università si trovino oggi a competere su diversi fronti: internamente alla dimensione pubblica per attrarre le risorse primarie, esternamente per attrarre risorse private addizionali e interagire con il privato, a livello nazionale e internazionale per attrarre studenti e per conquistarsi spazi e mercati, della ricerca e della formazione e quindi anche nuovi territori.

Così dunque come le città si specializzano e competono, anche le università si specializzano e competono. In entrambi i casi si costruiscono strategie, più o meno chiare, per competere, sia a livello di città che a livello di università, sia in termini di input, che di output: cioè, come ricordano ancora Bonaccorsi e Daraio (*op. cit.*), sia in termini di posizionamento finale, che di risorse messe in gioco.

In altre parole facciamo nostra l'ipotesi formulata da altri e in particolare da Varaldo, che lega strettamente università e città: la città post-industriale, afferma Varaldo et al. (Amato, Varaldo, Lazzeroni, 2006), infatti è una nuova protagonista della crescita e della innovazione, ma in maniera molto diversa dal passato. La sua capacità competitiva infatti non è più legata alla presenza della industria, quanto a quella di servizi e beni di alta qualità, di centri di ricerca capaci di produrre innovazione, attrarre talenti, imprese e capitali dall'estero, oltre che di rispondere alla domanda di qualità della vita dei propri cittadini, residenti o a tempo, stabili o temporanei. Anche in una prospettiva come quella della crisi economica in corso, la città sta tornando a interrogare potentemente le università, come già accaduto in passato, per rinnovare le proprie risorse. D'altro canto le stesse università per competere si muovono su campi che hanno strette relazioni con la dimensione urbana: laddove di pensi che per attrarre studenti, talenti e risorse, la città costituisce il necessario complemento, sociale e spaziale, alla offerta formativa. Ambiente, servizi, eventi, reti, il *milieu* costituiscono fattori imprescindibili per le università.

In questo senso, è la nostra ipotesi, esiste uno spazio in comune importante tra città e università, che le chiama reciprocamente in gioco sia in quanto contemporaneamente *input* e *output* e che può contribuire a riformulare le strategie di entrambe. E questo spazio è uno spazio multidimensionale e estremamente articolato. Come afferma Lazzeroni (Amato, Varaldo, Lazzeroni, 2006) infatti, nella condizione contemporanea, l'università è al contempo per la città “fabbrica della conoscenza”, “fabbrica del capitale umano”, “fabbrica del trasferimento tecnologico”, “fabbrica dello sviluppo territoriale” (Lazzeroni, 2004, pg.78). L'università è di fatto in questo senso ancora una risorsa fondamentale per la città e il suo sviluppo; è infatti uno degli spazi di incontro tra la scala locale e la scala globale (come ricorda Piero Bassetti, 2010); uno dei luoghi strategici in cui la città si affaccia su una scena internazionale, attirando e “scambiando” giovani in formazione, che costituiscono la risorsa del futuro; è il nodo di una rete di attori che produce e circola conoscenza, innovazione tecnologica e sviluppo; è uno degli spazi in cui si misurano e producono fisicamente alcune importanti trasformazioni urbane, tra dismissione di usi industriali e ricostruzione dei nuovi simboli della economia urbana basata sulla conoscenza. Per queste stesse ragioni la città, a sua volta, continua ad essere

una risorsa fondamentale per l'università, che cerca e consolida la propria condizione urbana, pure se in una accezione di "urbano" non necessariamente tradizionale, come vedremo nel caso milanese. È l'università che fa città in alcuni casi, dall'altra è la città che chiama l'università. Come afferma Bagnasco (Bagnasco, 2004) ha ancora senso oggi discutere di città in cerca di università e di università in cerca di città, perché, nonostante i poli della relazione siano entrambi profondamente mutati nel tempo, i poli continuano a cercarsi, attrarsi e respingersi.

Il caso che il presente contributo discute evidenzia la lentezza e le difficoltà del riconoscimento di questo spazio potente di interazione. Questo saggio in particolare propone una selezione critica di alcune questioni che evidenziano una particolare rilevanza e specificità, a partire dalla ipotesi che il rapporto tra Milano e le sue università costituisca un campo importante di investimento, simbolico e non solo, per il futuro di una città e di una regione urbana che vogliono muoversi in maniera autonoma e innovativa in una economia e in una società della conoscenza. Un campo però ancora solo relativamente esplorato, dal momento che il riconoscimento da parte della città della importanza delle sue università appare piuttosto debole, così come appare indebolito il ruolo giocato dalle università nei confronti della città. La ricerca infatti evidenzia da un lato il ritardo che la città e le sue università hanno in questi anni accumulato in tale senso e la necessità di nuove strategie e politiche. Sia da parte della città che delle università. Dall'altra ricostruisce le potenzialità accumulate in questa direzione, provando ad alimentarne il riconoscimento.

In realtà alcuni segnali importanti di rinnovato interesse per questa relazione provengono da una serie di studi e ricerche promosse dalle istituzioni locali, ma spesso anche dalle università, che hanno come obiettivo quello di comprendere in che misura Milano sia una città competitiva e che ruolo svolga l'università in questo senso⁴. In realtà, alcune di queste iniziative, nonostante un nuovo orientamento, dimostrano ancora un rilevante grado di settorialità.

La prima ipotesi di ricerca che questo contributo intende sostenere e verificare è che le politiche (della università, come della città) interpretino ancora in maniera abbastanza tradizionale e semplicificante le sfide della internazionalizzazione e della eccellenza in una economia e in una società della conoscenza, riproducendo un approccio da teoria dei bisogni non capace di rinnovare il frame interpretativo e progettuale. Il presente saggio intende contribuire alla ridefinizione del problema. se infatti l'università costituisce una porta importante per il dialogo tra locale e globale, come sostiene Ballarino (Ballarino, 2007), appare importante capire i comportamenti delle università milanesi e le loro strategie per verificare in che misura esse funzionino in questa direzione.

⁴Tre i più interessanti dal nostro punto di vista, perché ci permettono di esemplificare una nuova consapevolezza della necessità da parte della città di un fattore competitivo e strategico come la presenza della università. Il primo è il rapporto prodotto dal Certet e coordinato dal prof. Lanfranco Senn, che ha provato a stimare il peso della presenza della università nella economia urbana, evidenziando come Milano si posizioni al primo posto rispetto alle città europee studiate (laddove l'indicatore è il numero degli studenti); dall'altra le considerazioni contenute nel Rapporto OCSE sulla Provincia di Milano, che hanno sottolineato l'importanza del fattore università; infine il rapporto prodotto da Meglio Milano, condotto dal prof. R. Camagni che ha provato a stimare il peso della università nella capacità di produrre ricchezza diretta o indiretta.

La seconda questione su cui questo contributo propone alcune considerazioni è relativa alla capacità della città di entrare in gioco nelle strategie delle università e al tempo stesso di pensare le università come risorse rilevanti per le proprie strategie e politiche. In altre parole se le università costituiscono delle risorse rilevanti, e costituiscono la città in “spazio di produzione” e “messa a risorsa della conoscenza”, appare a nostro avviso importante capire in che misura i processi e le politiche di trasformazione fisica della città abbiano promosso attorno alle università occasioni importanti per ripensare la città come risorsa e spazio ambito per la produzione di economia della conoscenza.

2- Università come porta urbana: Milano città-universitaria e la sua capacità di attrazione

Con i suoi otto atenei e le tre sedi di istituti di alta formazione artistica e musicale di rilevanza nazionale⁵ Milano attrae, secondo i dati disponibili più recenti (Fonte ufficio statistica, MIUR consultato nel 2011), attorno al 10% degli studenti italiani. Con i suoi 175.000 studenti complessivi tra primo, secondo e terzo livello iscritti nelle sedi cittadine degli atenei milanesi nell'AA 2010-2011, la città svolge insieme a Roma e Napoli, un ruolo rilevante nella educazione universitaria. Da sempre infatti l'università attira in città giovani alla ricerca di formazione universitaria, oltre che di lavoro; come vedremo però, in questo paragrafo, questa storica condizione sta subendo alcune trasformazioni di rilievo, che richiedono un riconoscimento analitico, ma non solo.

Se partiamo infatti dai dati ricostruiti nella ricerca condotta, è evidente un flusso continuo di studenti che impegna la città in maniera significativa, di breve, medio e lungo raggio. Se andiamo infatti ad analizzare la provenienza territoriale degli iscritti nelle sedi milanesi scopriamo che, fatto 100 il totale, 46,45 studenti provengono dalla provincia di Milano, 29,56 dalla Lombardia, 20,6 dall'Italia, 0,78 dalla Unione Europea, 1,10 dal resto d'Europa e 1,50 da altri continenti⁶.

I dati sulle recenti immatricolazioni, raccolti nel rapporto nazionale annuale del MIUR per il 2009, evidenziano più in generale un profilo territoriale in cui la regione Lombardia si attesta attorno ai valori medi nazionali: laddove solo il 19,4% degli studenti proviene

⁵ 11 sono gli atenei milanesi. A Politecnico, Bocconi, Cattolica e Statale, fondati tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, seguono IULM, Università Vita e Salute del San Raffaele, Università degli Studi Milano Bicocca, cui si aggiungono l'offerta specifica della Università Teologica e i tre istituti di Alta formazione Artistica e Musicale (AFAM) riconosciuti nel 1999 come istituzioni universitarie (Accademia di Brera, Conservatorio e Nuova Accademia di Belle Arti).

⁶ A questo quadro di sintesi in realtà le università contribuiscono in maniera differenziata e dinamica. L'Università Bocconi ad esempio ha un bacino di riferimento prevalentemente nazionale e internazionale: solo il 13,36% degli studenti è lombardo; e solo il 21,23% è milanese. Una forte percentuale di studenti da fuori regione (57,48%) L'Università degli Studi di Milano vede invece il 53,38 % degli studenti provenire dalla Provincia di Milano, il 30% dalla regione, il 13,54 % dall'Italia); simile la composizione della Università Statale Bicocca, dove però l'ago si sposta verso un bacino di riferimento provinciale (58,38%; 28,05%; 10,34%); non molto diverso anche il profilo della Università Cattolica (50,80%, 26,16%, 21,19%). Lo IULM vede un profilo più equilibrato (37,28%; 21,61%;38,30%), mentre il Politecnico ha un profilo più marcatamente regionale pur con una quota rilevante di studenti provenienti da fuori regione (31,53%; 41,43%; 22,53%); l'Università Vita e salute infine appare più marcatamente urbana (42,12%; 29,56%; 24,26%) in termini di bacino di riferimento degli studenti

da altre regioni. Mentre Abruzzo, Molise, Emilia Romagna sono le regioni italiane in cui questo valore si avvicina o supera il 40%. Al tempo stesso nell'A.A. 2007/08 gli studenti stranieri delle università lombarde hanno superato le 51.700 unità, pari a circa il 2,9% degli iscritti. Dunque un profilo più auto-contenuto, ma anche teso verso nuove frontiere.

Se si considera che oltre il cinquanta per cento di studenti non proviene dalla provincia di Milano, si ha di fronte immediatamente una popolazione *in movimento*, che fa riferimento alla città per motivi di studio, e che si insedia in essa in maniera permanente, per un certo periodo di tempo nella vita, o in forma temporanea ne fa comunque uso durante la giornata. Secondo i dati raccolti dall'Associazione Meglio Milano, nell'anno accademico 2003/2004 su una popolazione complessiva di 175.000 iscritti alle università milanesi (equivalente circa al 13% dell'intera popolazione cittadina), solo il 20% risiedeva nel capoluogo lombardo, il 55% erano pendolari, residenti cioè in comuni che distavano da Milano meno di 90 minuti, il 25% erano "fuori sede", residenti in comuni distanti oltre 90 minuti da Milano (Meglio Milano, 2003). Dunque la città costituisce una porta d'accesso alla formazione per la popolazione "locale" in età scolastica, ma attrae anche in maniera consistente studenti dalla regione, dal resto d'Italia e come vedremo dall'estero.

Questo ruolo consolidato, con i problemi e le opportunità che esso comporta, sta subendo oggi alcune dinamiche, che in parte sembrerebbero metterlo in discussione e sulle quali sembra opportuno soffermarsi.

Se infatti questi stessi dati si leggono in serie storica, l'attuale situazione evidenzia alcune novità: nel decennio 1997/2007 il numero di iscritti nelle sedi milanesi delle università passa complessivamente da 182.668 a 158.770, con un calo progressivo e costante, fatto salvo un rialzo momentaneo nel 2006/2007. Non è semplice spiegare questo trend negativo, che per altro non trova un corrispettivo a livello regionale⁷. Le ragioni di questo dato negativo infatti sono probabilmente addebitabili a diversi fattori: in primo luogo sicuramente al progressivo alleggerimento del numero di studenti fuoricorso in virtù del nuovo sistema universitario; In secondo luogo al fattore legato all'andamento demografico. Ma questi dati non bastano a spiegare il calo milanese che appare in controtendenza rispetto ai dati nazionali che nel periodo dal 1998/9 al 2007/8 vedono il numero degli iscritti salire dal 1.674.186 a 1.808.665.

Sicuramente un fattore importante in questa direzione è quello legato ad un fenomeno più ampio che ha profonde relazioni con la storia più recente della città e con le sue dinamiche. Se leggiamo infatti i dati del 42° rapporto annuale sulla situazione sociale del paese a cura del CENSIS, il numero dei comuni che ospitano una sede universitaria è cresciuto in pochi anni in maniera molto significativa: in particolare tra il 1999 e il 2007 "il numero dei comuni sede di strutture e corsi universitari è aumentato del 26,5%" (Censis, 2007, da 189 a 239; pg.3 e tav.2, pg.12). Sottraendo con tutta probabilità alle grandi città tradizionalmente attrattori di studenti a livello nazionale numeri abbastanza consistenti da un lato, dall'altro consegnandoci un quadro molto articolato sul territorio

⁷ La popolazione universitaria lombarda infatti, pur essendosi progressivamente stabilizzata nell'ultimo decennio, dal 31 dicembre 2000 al 31 dicembre 2004 è passata da 228.459 a 244.477 per poi ridursi progressivamente a 240.176 nel 2009; gli iscritti al primo anno dal 2000 al 2003 aumentano da 42.464 a 50.849 nel 2004; si riducono a 48.472 nel 2009.

della offerta, e infine un profilo territoriale degli studenti più omogeneo alla scala locale, nel senso che le sedi hanno un bacino d'utenza ritagliato su un raggio d'azione più circoscritto. Se guardiamo infatti il dato regionale totale ci accorgiamo che, mentre Milano perde circa 23.000 iscritti, complessivamente il dato regionale non ha una perdita di consistenza paragonabile.

In questo senso possiamo parlare di una tendenza degli studenti, non solo quelli lombardi, a cercare di rimanere il più vicino a casa per studiare. Studenti che scelgono per vari motivi, principalmente di ordine economico (secondo quanto affermano alcune indagini, quali quella IREER 2009) una facoltà vicina a casa. Se infatti il costo delle tasse appare generalmente livellato tra università statali, quello dello spostamento o della casa per gli studenti fuori sede appare particolarmente significativo, così come oneroso il costo (economico e temporale) degli spostamenti. I dati a disposizione dimostrano infatti che le sedi milanesi degli atenei lombardi perdono studenti, mentre crescono gli studenti iscritti alle sedi localizzate in altre province da un lato, dall'altro che il bacino di provenienza degli studenti, di conseguenza sta divenendo sempre più frequentemente provinciale, piuttosto che regionale o nazionale.

Questi numeri e considerazioni ci consentono di tracciare *un primo profilo delle università milanesi rispetto al contesto nazionale*: un profilo che dimostra ancora una buona tenuta ma che sembra conoscere oggi problemi diversi da quelli affrontati nel corso dell'ultimo decennio, a partire dagli anni novanta, quanto l'università milanese è stata impegnata con forza a risolvere i problemi di sovraffollamento delle sedi storiche degli atenei cittadini. Le università milanesi giocano infatti ancora un ruolo importante di attrazione di una popolazione di studenti a livello nazionale e regionale, anche se questo ruolo ha subito nell'ultimo decennio un fenomeno di erosione, da parte delle sedi decentrate degli atenei milanesi, o da parte di altri atenei lombardi, che hanno offerto agli studenti, soprattutto regionali, condizioni e possibilità per operare una scelta diversa da quella Milano centrica. Più difficile valutare l'effetto di simili dinamiche a livello nazionale, ma sicuramente in parte anche queste hanno svolto un ruolo rilevante. Nel corso infatti di questi ultimi anni il contesto lombardo, come anche quello nazionale, ha assistito all'affermarsi di dinamiche particolarmente interessanti, con il costituirsi di una offerta articolata sul territorio regionale, esito di diverse strategie promosse dalle università e dalle città con esse, diversamente poi oggetto di risposta da parte degli studenti e delle famiglie.

Molti degli Atenei milanesi infatti hanno più sedi, non solo a Milano, ma nel resto della Provincia e della Regione, in alcuni casi anche fuori regione e nazione. Si tratta di sedi di diversa natura e che si collocano all'interno di una offerta di formazione universitaria regionale che interagisce fortemente con il sistema milanese⁸, sia in funzione del fatto che

⁸ Le altre università lombarde sono: l'Università di Pavia, fondata nel 1361; l'Università di Bergamo fondata nel 1968; l'Università di Brescia fondata nel 1982, l'Università LIUC, fondata nel 1991 a Castellanza e l'Università dell'Insubria fondata nel 1998 a Como e Varese. Accanto all'offerta di università tradizionali, la Lombardia ospita ben due università a distanza, una con sede a Novedrate (e-campus) e Unitel con sede a Milano. Ricordiamo che le due università "a distanza" non sono state prese in considerazione nella ricerca, costituendo dei casi atipici rispetto a quelle mappate: esse registrano

esse in alcuni casi sono state generate dalle strategie di espansione degli atenei milanesi (con differenti formule: gemmazione di poli, costituzione di nuove facoltà, apertura di sedi didattiche) legate alle possibilità aperte dalla legge, sia perché le relazioni territoriali tra la città e la regione costituiscono, anche per gli enti di formazione universitaria, una continua e stabile piattaforma continua di interazione e relazione.

La ricerca ha permesso di identificare alcuni rilevanti macroreticoli: il Politecnico, con le sedi di Lecco, Como, Piacenza, Cremona e Mantova e i due campus urbani Leonardo e Bovisa; la rete della Università Statale, che si sdoppia alla fine degli anni novanta con la fondazione della Università di Milano Bicocca ai margini di Milano (cogliendo le opportunità aperte da piano triennale 1991-1993, che apriva alla possibilità di sdoppiamento delle università con più di 40.000 iscritti) e la Facoltà di Medicina e Chirurgia a Monza, nelle adiacenze dell'Ospedale San Gerardo e con sedi oggi anche a Bosisio Parini, Crema, Edolo, Lodi e Sesto san Giovanni; la rete storica formata dalla Cattolica tra Milano (1921), Piacenza (1952; 1997) e Brescia (1965). Rimane radicata alla scala del quartiere l'Università Bocconi, anche se i territori si dilatano nel settore meridionale della città. Nuovi reticoli micro-regionali sono stati inaugurati attorno a Cesano Maderno (anche se per breve tempo), dalla LIUC a Castellanza, all'Università dell'Insubria a Varese e Como (con propaggini locali); che si affiancano a quelli esistenti o in riformulazione attorno a poli storici quali quello della Università di Pavia, che oggi vanta sedi oltre che in città a Lodi, Cremona, Mantova e Bergamo e più recenti, quali quello della Università di Bergamo, con sedi a Dalmine e Treviglio e dell'Università di Brescia (che ha sedi anche a Mantova e Cremona, a Chiari, a Esine e Desenzano sul Garda). Mentre alla scala urbana milanese, l'Università Vita e Salute del San Raffaele si insedia alle porte della città lungo la direttrice per Bergamo e Brescia, dove ritorna recentemente anche la facoltà di Filosofia, per alcuni anni a Cesano Maderno, in provincia di Milano; lo IULM (che a sua volta conta su altre geografie territoriali tra le sedi di Milano, Roma e Feltre) si insedia nella periferia meridionale; la Nuova Accademia di Belle Arti si colloca nell'area dell'ex Sieroterapico, in un settore urbano in cui si trovano altre realtà formative parauniversitarie di alta formazione (lo IED, Istituto Europeo del Design), non lontano dalla Scuola Politecnica di Design e la Scuola del Fumetto. Mentre rimangono negli spazi storici Accademia di Belle Arti (da anni si parla di una sua rilocalizzazione) e Conservatorio.

Dunque una seconda riflessione sui dati ci consegna una *geografia in trasformazione* che racconta di reti del sapere e della alta formazione connesse a territori diversi e dispersi rispetto a quelli urbani tradizionali; territori e società "locali" che interagiscono con la produzione e diffusione della conoscenza, tra di loro non necessariamente in rete o omogenei, che per questo costituiscono un interessante campo di osservazione.

In questo senso i dati milanesi vanno riletti all'interno di una prospettiva che traguarda alla città all'interno di una ben più ampia regione urbana. Al calo degli studenti nelle sedi milanesi infatti corrisponde una tenuta, se non una crescita degli studenti degli atenei non milanesi e delle sedi regionali degli atenei milanesi. Questo fenomeno, che già Aldo

comunque circa 2400 iscritti nel 2009 secondo i dati raccolti dal rapporto IRER 2010 (fonte Banca Dati Miur 2009).

Bonomi e Abruzzese avevano intercettato nel testo del 2005 dedicato alla “città infinita”, appare consolidarsi. E richiedere nuove interpretazioni, oltre che probabilmente nuove strategie e politiche. Si tratta infatti di una immagine di espansione fuori dai confini urbani, di esplosione di una figura che storicamente era legata al capoluogo o ad alcuni centri universitari storici, una immagine che richiama un fenomeno parallelo di crescita della città legata all'apparire di una serie di formazioni interconnesse ma dotate di una relativa autonomia, di proprie centralità, di propri principi insediativi (Balducci, 2005). Ci troviamo di fronte, in altre parole, ad un movimento che non può essere interpretato semplicemente come un decentramento dal capoluogo o una perdita di rilevanza e centralità di quest'ultimo: al contrario, in molti casi va emergendo con forza la capacità delle città e dei territori lombardi di generare nuove relazioni autonome e dense tra società locale, economia locale e produzione di conoscenza, mettendo in discussione o comunque in tensione il ruolo di porta giocato dalla città.

Dunque la geografia consolidatasi nel tempo dei flussi attratti dalla città appare profondamente modificata. Anche se il fenomeno è ancora di proporzioni relative appare importante domandarsi strategicamente quali ne siano le conseguenze oltre che le ragioni. Da un lato infatti si potrebbe intravedere il rischio che la città perda la sua funzione principale di porta per l'intera regione urbana di cui essa costituisce il fulcro. Dall'altro è necessario ipotizzare che Milano sta subendo, anche nel campo della funzione di polo di educazione superiore di livello nazionale, un processo di trasformazione per molti versi innovativo e che però va strategicamente riletto, inquadrato e trattato. Se infatti si leggono i dati in un'ottica di regione urbana, i flussi di scambio tra la regione urbana e il contesto nazionale per quanto frammentati, evidenziano un trend persistente e positivo. E inducono a pensare che la città funzioni ancora come porta, ma anche come motore che mette in movimento un territorio molto più ampio e ricco di offerta. Si tratta di capire in che misura questo motore riesca a dare energia alle parti e farle agire sinergicamente o meno. Se cioè sia capace di dare qualità e rilevanza alla offerta nel suo insieme, o rischi piuttosto di generare un movimento scomposto che alimenta solo sobbalzi e strappi, senza invece produrre sostanziali passi in avanti.

La stessa prospettiva di indagine va adottata relativamente *alla proiezione internazionale* generata dalla università rispetto alla città. guardando ad una altra scala infatti, si registrano inoltre alcuni altri segnali nuovi, che raccontano di geografie che bucano i confini nazionali: da un lato, i dati evidenziano come molte università milanesi costituiscono dei veri e propri microcosmi dalle multiple nazionalità e culture; dall'altro alcuni processi in corso restituiscono un quadro in cui alcune università non solo hanno attivato doppi diplomi di laurea con altre università internazionali, ma hanno aperto sedi in paesi stranieri, potenziali bacini di crescita, o ospitano in Italia corsi di laurea gestiti da università partner; ancora altre sono state, recentemente, acquisite da multinazionali del sapere⁹. In questo senso il sistema lombardo ha anticipato per alcuni versi un processo in corso lentamente nel resto d'Italia, proiettandosi su un mercato internazionale che fino a pochi anni fa era ancora prevalentemente appannaggio delle università americane e

⁹ È interessante in questo senso il caso della Nuova Accademia di Belle Arti che è stata acquistata nel 2009, insieme a Domus Academy, dalla Società Americana Laureate International Universities.

inglesi e al quale si affacciano oggi con forza le più competitive università europee e italiane.

Di fatto la posizione degli atenei milanesi è andata negli ultimi anni modificandosi anche rispetto ad una proiezione sul mercato internazionale della offerta universitaria (sia in termini di qualità della ricerca prodotta, sia in termini di qualità della offerta formativa). Da alcuni anni infatti la città è diventata (o sta cercando di posizionarsi come) polo di attrazione di studenti internazionali, se non esportatore di modelli formativi. Si pensi ad esempio alla apertura del campus del Politecnico a Shanghai, in collaborazione con il Politecnico di Torino, che segue e riproduce operazioni avviate da università di rilevanza internazionale in contesti di frontiera rilevanti per l'acquisizione di nuove quote di studenti. Si pensi ancora ai vari corsi di laurea, magistrale o specialistica, avviati negli ultimi anni in lingua inglese. I dati nazionali sugli iscritti di origine straniera negli atenei italiani per l'anno accademico 2008/2009 sono 45.789 sul totale di 1.411.192. Il 12,2 % degli studenti stranieri, rispetto a valori pari al 37,5% nel Regno unito, del 23,6% in Germania, del 16,2% in Francia, del 19,8% in Spagna (Donaggio, Dente, 2010). Laddove il dato italiano segnala per altro una maggiore capacità di attrazione sugli studenti europei e non europei, molto bassa per studenti americani.

Tra le università più richieste dagli studenti internazionali in Italia, troviamo per altro, dopo il Politecnico di Torino, due atenei milanesi, Politecnico di Milano e Bocconi. In realtà anche in questo caso sono infatti le università a produrre singolarmente questi esiti, con i propri programmi e le proprie strategie di sviluppo, solo in parte e talvolta supportate dalle istituzioni locali. Nella offerta formativa milanese infatti negli ultimi anni diverse facoltà e atenei si sono attrezzate per attirare studenti stranieri, come misura di internazionalizzazione della università e strategia di competizione. Cosicché di fatto, come riporta un recente rapporto di ricerca coordinato da Bruno Dente (Dente 2010), in tutti gli atenei milanesi si registra una crescita degli studenti internazionali, che passano dal 2% al 3% dal 2002/2003 al 2008/2009, con un aumento in percentuale pari al 77%¹⁰.

Si tratta evidentemente di indicatori che riguardano solo una delle accezioni possibili dei processi di internazionalizzazione e di competizione delle università milanesi. È evidente infatti che i numeri degli studenti internazionali presenti non costituiscono necessariamente garanzia di eccellenza o di internazionalizzazione. In alcuni casi infatti si tratta ancora di una internazionalizzazione di prima generazione, che attira in Italia studenti da contesti nazionali di tradizione universitaria meno consolidata e qualificante o ancora in cui le risorse per l'alta formazione sono ancora più scarse che in Italia. Come

¹⁰ Il rapporto evidenzia come Milano si collochi tra i nodi nazionali di una offerta formativa con crescenti caratteristiche internazionali, rispetto al resto del panorama italiano:

- “3 su 12 dei corsi in inglese all'interno dei programmi triennali;
- 14 su 31 dei corsi di laurea specialistica in inglese. A Roma ne sono presenti 6;
- 44 su 132 dei corsi di dottorato in inglese. A Roma sono solo 6;
- 16 su 100 dei corsi di master in inglese. A Roma sono 15, a Torino 12 ed a Bologna 10”.

È evidente dunque l'investimento delle università milanesi nell'attrarre studenti internazionali. E come questo sia rafforzato in particolare se si aggiungono a quelli sopra identificati i dati relativi alle tre scuole di alta formazione artistica e musicale.

sottolinea un rapporto di ricerca commissionato dalla camera di Commercio, non esistendo dati sulle motivazioni che spingono gli studenti stranieri a venire in Italia, si può provare a inferire delle ragioni a partire dalla associazione con il corso di laurea scelto, e concludere che solo in parte si tratta di una domanda di eccellenza.

Regini et al. identificano infatti tre tipologie di internazionalizzazione da parte delle università Milanesi: da un lato ci sono le università ad “alta internazionalizzazione strategica”, cioè Bocconi e Politecnico, che hanno la più alta percentuale di studenti stranieri, pari quasi al 10% nei corsi post-laurea, quindi anche caratterizzati da una connessione con la eccellenza. Questi risultati sono stati conseguiti anche con capacità di attivare partnership con le imprese e con i paesi di provenienza degli studenti, in modo da offrire non solo una prospettiva di formazione, ma anche di inserimento e specializzazione lavorativa. Il secondo gruppo è costituito da Brera, IED e Conservatorio: per diversi motivi e natura, riconducibili alla attrattività generale delle diverse specializzazioni, questi atenei riescono a attrarre studenti internazionali, che li configurano come veri e propri “*istituti di formazione superiore globali*” capaci di muoversi in autonomia su reti internazionali, che anche in assenza di strategie di internazionalizzazione, li configurano come gli istituti a più alta internazionalizzazione della città. L’ultimo gruppo, cioè quello delle università *a internazionalizzazione differenziata*, comprende Bicocca, Cattolica e Statale, macchine complesse che nonostante le difficoltà di tipo organizzativo, stanno compiendo sforzi rilevanti verso la internazionalizzazione (“il tasso di internazionalizzazione di Bicocca e Statale è solo di poco inferiore a quello della Bocconi, e simile a quello di un ateneo considerato all’avanguardia su questi temi come il Politecnico (3.6%)”). Dunque le strategie delle università sono piuttosto differenziate e ottengono effetti diversi e diversa visibilità.

Se l’internazionalizzazione degli studenti costituisce solo una delle dimensioni della sfida, internazionalizzare la ricerca, costruire reti di eccellenza, pubblicare in ambito internazionale costituiscono l’altra parte rilevante; negli ultimi anni gli indicatori mostrano per altro segnali positivi. I dati forniti da alcuni dei nuclei di valutazione degli atenei milanesi segnalano ad esempio una crescente capacità di produzione di credenziali scientifiche di rilievo internazionale che contribuiscono a fare salire in parte, anche se lentamente la capacità delle università milanesi di collocarsi nelle classifiche mondiali. Nonostante però alcuni segnali confortanti, gli atenei milanesi, compaiono in posizioni piuttosto lontane dalla testa; si pensi ad esempio alla classifica di Shanghai.

Tra le diverse facce del problema esiste evidentemente un nesso. La proiezione internazionale della ricerca e della offerta formativa italiana appaiono ancora piuttosto deboli e contemporaneamente scarsamente supportate da risorse e opportunità, materiali e immateriali, che permettano alle università di costituirsi in importanti nodi di competizione e eccellenza a livello internazionale, fatte salve alcune importanti realtà puntuali, se non addirittura individuali. Si tratta di un problema evidentemente non circoscrivibile ai confini di un sistema locale, che si tratti di una città o di una regione urbana, come quello milanese, o di un ateneo o di un sistema di offerta universitaria come quello milanese. È una dimensione che in generale riguarda lo stato della università in Italia. Eppure una dimensione locale il tema lo può e lo deve, per alcuni versi, tenere in considerazione.

L'internazionalizzazione costituisce di fatto dunque una necessità, oltre che una tendenza per le università, così come la ricerca della eccellenza. Di fatto negli ultimi anni il contesto milanese è stato caratterizzato da alcune, poche e limitate, iniziative che evidenziano una nuova attenzione al tema, anche locale. I dati a disposizione a livello regionale dimostrano che è soprattutto il capoluogo ad essersi mosso in questa direzione, fatte salve alcune eccezioni. In questo senso potremmo concludere che così come da una parte il ruolo di porta di Milano rispetto al quadro nazionale e regionale, è oggi svolto in relazione con un sistema regionale di offerta, il ruolo di porta internazionale è giocato in maniera più rilevante dagli atenei della città, che hanno investito, anche se ancora in maniera molto ridotta e frammentata in una prospettiva di internazionalizzazione. Mentre i dati delle nuove immatricolazioni infatti dimostrano un trend in evidente crescita, le iniziative prodotte a livello di sistema universitario milanese appaiono poche e frammentate. Così che come la città si è attrezzata lentamente per affrontare i problemi di una richiesta in crescita di formazione universitaria interagendo con un ampio contesto regionale in maniera spesso estemporanea e frammentata, a livello di processi di internazionalizzazione, il ruolo di porta giocato dalla città appare ancora quasi unico e al tempo stesso limitato nonostante le potenzialità¹¹. Scegliere di studiare a Milano, e più in generale in Italia, per molti studenti stranieri appare ancora una scelta a rischio; per la ridotta presenza di corsi in lingua inglese, per problemi connessi alla burocrazia, per la debolezza del sistema di offerta dei servizi. Su queste dimensioni Milano ancora, Milano città e Milano regione urbana, non hanno avuto una seria capacità di investimento. Il ruolo di "porta" giocato dalla città è ancora limitato, piuttosto è vero che alcune università hanno giocato un ruolo di *pivot*, nonostante le difficoltà e la debolezza e frammentarietà delle politiche di sostegno. La qualità degli esiti e gli effetti di queste dinamiche sono ancora poi da verificare.

3. In un sistema di trasformazioni urbane università innescano per lo sviluppo

Come abbiamo già in parte visto e in altre sedi discusso, sembra ormai divenuta una affermazione di senso comune quella che ricorda che Milano è una città che ha da tempo superato i propri confini urbani e che vivere a Milano significa in realtà essere abitanti a

¹¹ Il rapporto curato da Bruno Dente per la Camera di Commercio ne identifica almeno tre che restituiscono un quadro aggiornato di processi in corso e della loro natura: l'Attività di Osservatorio Marketing territoriale, promosso dal Piano Generale di Sviluppo 2006-2011 del Comune; One dream one city – the culture of excellence, progetto di accoglienza e formazione di giovani eccellenze provenienti da paesi esteri; "Invest in Milan- Promos –Education and Training", dalla Camera di Commercio di Milano che mira a favorire il processo di internazionalizzazione dell'alta formazione milanese, agevolando l'integrazione culturale con altre aree strategiche.

Come si può capire dunque esiste un crescente interesse verso il tema, come testimonia anche il fatto che Fondazione Cariplo abbia nel 2010 lanciato diversi call che hanno l'obiettivo di promuovere il processo di internazionalizzazione e ricerca della eccellenza della offerta formativa e di ricerca milanese. Anche Camera di Commercio ha deciso di promuovere un progetto specifico definito International Students' house, allo scopo di supportare l'internazionalizzazione delle università milanesi. Un ruolo importante lo sta anche svolgendo il Tavolo dei Rettori promosso da Assolombarda, recentemente rilanciato.

vario titolo di una consistente regione urbana, in cui ci si muove ad ampio raggio, per vivere, lavorare, studiare, ecc. Una complessa e pluriforme formazione territoriale, sociale, economica che cresce e si trasforma con ritmi, modalità e regole nuove rispetto alla città del primo novecento ma anche a quella di pochi decenni fa (Balducci, Fedeli, 2007; Cognetti, 2007, Balducci, Pasqui, Fedeli, 2008).

Una delle funzioni urbane che gioca un ruolo importante in questo riassetto è quella universitaria. Anche storicamente: negli ultimi 150 anni, l'università ha trovato a Milano ampi spazi di crescita e di espansione: si è insediata nella città consolidata attraverso il riutilizzo di edifici di pregio, ha colonizzato i margini urbani e ha aperto in alcuni settori urbani processi di crescita e espansione. Se, in altre parole, osserviamo il sistema delle trasformazioni che ha investito Milano negli ultimi quindici anni nei territori periferici - ad esempio legati ai temi della dismissione industriale dei vuoti urbani, delle aree di frangia- ci accorgiamo che in molti dei casi più significativi la presenza dell'università è stata centrale.

Questo è evidentemente dovuto a vari fattori, ma possiamo dire che un ruolo di rilievo all'interno di quadri locali in forte mutamento è stato svolto proprio dalla università, più o meno attivamente.. In molti casi, infatti essa ha riempito vuoti lasciati liberi dalle trasformazioni sociali ed economiche, oltre che da vuoti di governo di queste trasformazioni, ed è esplosa nel territorio interagendo con il mutare della domanda economica, socio-demografica e culturale.

Possiamo guardare ai casi più significati per comprendere questa dinamica.

Se infatti, ad esempio, si pensa allo scenario del nord Milano e ai molti piani e progetti che hanno accompagnato una sofferta "riconversione" industriale, ci si accorge che l'università Bicocca ha giocato un ruolo importante in questa storia. Questa è oggi uno dei centri attrattivi più significativi lungo un grande asse di trasformazione che offre servizi per il tempo libero e il loisir (dal parco Nord al Centro Sarca), per la cultura (come il Teatro Arcimboldi e l'Hangar Bicocca), per il commercio (Bicocca Village e Centro Sarca); ed ha come territorio di riferimento un ampio bacino legato all'area metropolitana settentrionale.

Quando agli inizi degli anni '90 si decise che l'area di espansione dell'università Statale poteva essere Bicocca, il nuovo polo universitario si posizionò di fatto tra le funzioni possibili del progetto *Tecnocity* promosso sulle aree della ex Pirelli. Potremmo dire che, all'interno del progetto Pirelli-Bicocca, l'università colmò quel vuoto di funzioni a cui si alludeva con l'idea del polo tecnologico, laddove pochi altri attori avrebbero davvero in quel momento assumerne ruolo e funzione. La vicenda è significativa, tanto più se si considera che questo era uno dei primi progetti a Milano che si misurava con una difficile "transizione terziaria" (Bolocan, 2010) e con la necessità di valorizzare dal punto di vista immobiliare un patrimonio industriale dismesso di considerevoli dimensioni. Pirelli decise di fare leva per il rilancio dell'area, accanto a dimensioni quali il grande progetto di architettura, sulla presenza di una funzione di pregio quale quella dell'università, in accordo con le istituzioni locali che favorirono la sostituzione del polo della ricerca scientifica e tecnologica con quella universitaria.

All'interno di una dinamica di trasformazione che è stata tra le prime a segnare la ripresa di Milano all'inizio degli anni '90, l'università Statale ha partecipato così, di fatto, a una profonda riconfigurazione insediativa e funzionale. Oggi i confini del nord Milano si ritrovano ad essere completamente ridisegnati dalle pratiche d'uso del territorio e dai flussi di popolazione che l'università attrae, all'interno di un progetto che era inizialmente pensato come un grande recinto plurifunzionale.

Questo processo è amplificato anche da una nuova dinamica di territorializzazione delle attività universitarie che si articolano spazialmente “tracimando ben al di là del quartiere Bicocca e investendo l'intera regione urbana settentrionale” (Bolocan, 2010, p. 111). Si allude quindi a una università che fa del proprio radicamento nel nord Milano una occasione di sviluppo per un ampio territorio.

Seppur con modalità diverse, cresciute per parti e innestate al tessuto storico, anche la vicenda dell'insediamento del Politecnico in Bovisa è legata a un territorio che nell'arco dell'ultimo decennio ha completamente cambiato il suo volto. Questo settore, storicamente legato alla produzione siderurgica e a un tessuto abitativo popolare, si caratterizza oggi per la presenza, a fianco del Politecnico, di importanti funzioni terziarie (come Bodio Center), della cultura e dell'informazione (Triennale di Milano e Telelombardia), dell'alta formazione e della ricerca (Istituto Mario Negri). Queste attività legate alla eccellenza nel mondo della ricerca, della cultura e della comunicazione sono cresciute accanto a un tessuto di micro trasformazioni, solo in parte riconducibili a un indotto diretto, legate a nuovi modi di abitare e di produrre (Cognetti, 2007). A fianco delle trasformazioni più consistenti e visibili, infatti, il tessuto minuto del quartiere, fatto di cortili, piccoli capannoni abbandonati, magazzini in disuso, fabbriche che erano di supporto alle produzioni più consistenti, si è trasformato attraverso il riuso funzionale di parti che hanno cominciato, dalla seconda metà degli anni '90, ad essere riutilizzate con usi legati alla cultura, alla creatività e ai giovani.

Il Politecnico è stato uno dei primi a intuire le potenzialità di questo quartiere e a considerarlo non più come il luogo dei “vecchi ruderi da abbattere”, ma come un territorio denso di opportunità da cogliere. Alla strategia di sviluppo incrementale e per parti si affiancava quindi anche un carattere pionieristico dell'operazione, legato al ruolo di innesco del cambiamento della presenza dell'università. Questa stessa dinamica di trasformazioni puntali che inizialmente aveva un carattere più sperimentale è proseguita fino agli anni più recenti: con gli interventi conclusi nel 2008, il Politecnico ha realizzato una superficie complessiva di 60.000 metri quadri. Questa presenza, affiancata a interventi strutturali come il Passante ferroviario, ha portato Bovisa al centro di un grande fermento dal punto di vista delle trasformazioni e della progettualità, di fatto riconoscendo la strategicità dell'intuizione localizzativa iniziale.

Il quadro che emerge da questa descrizione è quello di un territorio fortemente dinamico, in cui differenti popolazioni vivono, abitano, attraversano il quartiere. Un territorio che, da tradizionale periferia industriale composta da grandi recinti e insediamenti residenziali di lavoratori residenti, si allarga a relazioni ampie verso Milano fino almeno all'area metropolitana milanese, e più in là. La trasformazione è ancora in corso, e, per quanto non paragonabile a quella di altri quartieri milanesi, sta andando a consolidare Bovisa come nuovo “quartiere creativo”, dove convivono luoghi di produzione, apprendimento e

consumo¹². Questo territorio sembrerebbe quindi oggi, grazie alla presenza dell'università alla ricerca di una nuova identità, essere occasione di innovazione economia, ma anche di rinnovamento del contesto urbano e sociale.

Oltre a questi due casi più visibili si assiste anche a dinamiche più nascoste, ma comunque significative. Se si guarda oggi al settore meridionale della città, si ritrovano diverse trasformazioni legate alla presenza dell'università. La prima storicamente è la Bocconi, che colse alla fine degli anni novanta la possibilità di costruire nuovi edifici in diverse aree prossime agli edifici storici. È una crescita ancora in corso, che va ad occupare i pochi, ma significativi vuoti, all'interno di un'area di pregio e densamente edificata.

A poca distanza si collocano altre risorse rilevanti: lo IULM, che si insedia in un'area nel quartiere Barona e la NABA che si colloca nell'area dell'ex Sieroterapico. Accanto a queste università sorge infine un sistema dell'alta formazione artistica (Ied, Scuola D'Arte drammatica Paolo Grassi, Scuola del Fumetto, Domus Accademy, Accademia della Comunicazione). Quello che si sta generando in forma "spontanea" è un nuovo *cluster* universitario che intercetta una parte della città fortemente dinamica proprio in relazione ai temi della creatività. Un città ricca di opportunità da cogliere sia in termini di nuovi spazi da "colonizzare", sia di flussi ed eventi da intercettare (è ad esempio il cuore del Fuori Salone, evento internazionale cresciuto a ridosso del Salone del Mobile).

Accanto a questi modelli di relazione con il territorio fortemente urbani, si è sviluppata una logica di decentramento (già descritta) che racconta di una importante intuizione strategica e territoriale, oltre che organizzativa e sociale. Dimostra la capacità di leggere la formazione di un sistema insediativo recente, caratterizzato da particolari tratti costitutivi su cui realizzare un disegno di nuova collocazione. E assegna alla delocalizzazione non tanto il ruolo di decongestionare le affollate aule milanesi, ma quello di costruire delle antenne sul territorio, capaci di rinnovare il dialogo con le società e con le economie locali. Queste università milanesi aprono infatti corsi e facoltà in tutta la Regione destinate a supportare e cooperare con le specializzazioni economiche territoriali e a inaugurare alleanze importanti con le istituzioni locali.

Da una parte, quindi, il ruolo "pionieristico" di alcune università, affiancato a importanti interventi infrastrutturali e a cambiamenti delle condizioni di un mercato immobiliare che è diventato molto dinamico, hanno portato alcuni settori della città, un tempo marginali e periferici, al centro di un grande fermento dal punto di vista delle trasformazioni e della progettualità. L'università ha giocato un ruolo rilevante per lo sviluppo di parti di città alla ricerca di un'identità, rappresentando una figura anticipatrice di usi e funzioni di pregio e una occasione di colonizzazione da parte di nuove popolazioni. Questi fenomeni di sviluppo sono ancora in corso e tratteggiano un quadro fortemente dinamico e in evoluzione.

¹² Sono noti i casi di quartieri degradati dei centri storici di importanti città italiane quali Genova, Catania e Brescia che hanno trovato motivo di rinnovo e rilancio a partire dall'insediamento di nuove sedi universitarie. Il fenomeno si è talmente esteso fino a generare dinamiche accentuate di *gentrification*.

D'altra parte, sono mutate le geografie e le interrelazioni di una regione urbana consolidata, in cui anche la formazione di nuovi poli universitari ha giocato un ruolo significativo: cosicché oggi è sempre più difficile parlare di città universitarie, soprattutto in un contesto come quello lombardo, mentre è invece sempre più necessario descrivere una offerta universitaria diffusa sul territorio, diversificata e che con il territorio e le città intesse rapporti articolati e diversificati.

In questo senso le università costituiscono oggi più di un tempo nuovi potenziali motori dello sviluppo territoriale e urbano, grazie alla loro capacità di lavorare a diversi livelli sulla riqualificazione urbana e sul rafforzamento di una geografia di centralità a scala non solo locale, ma anche metropolitana in una logica di regione urbana.

Non sempre le stesse università hanno avuto consapevolezza del proprio ruolo: l'università ha ridefinito la propria presenza in città rispondendo principalmente ai bisogni di ampliamento e di articolazione funzionale e insediativa. D'altra parte si affacciava per la prima volta sulla scena urbana, almeno per quello che riguarda gli anni più recenti, come protagonista di grandi operazioni di natura territoriale ed era molto debole, da parte dell'attore pubblico, un riconoscimento strategico di questo ruolo. L'università veniva considerata quasi esclusivamente come un importante servizio pubblico da riallocare (Balducci, 2007).

Si sta sviluppando quindi solo ora una nuova consapevolezza e non è ancora chiaro che cosa questo indichi in termini di intenzionalità.

Si tratta comunque di una fase nuova, caratterizzata da un forte attivismo degli atenei, diretti da alcuni rettori che svolgono in qualche misura il ruolo del "rettore imprenditore" (Rebora, Turri, 2008) in un contesto in cui l'università si costituisce in maniera nuova, più che come strumento o oggetto di politiche pubbliche, come un network abbastanza frammentato e pluralista, il cui operato è caratterizzato da un forte intreccio con i sistemi politici ed economici locali. In questo quadro, da un lato è evidente un forte salto di scala nel considerare il territorio d'azione e lo spazio di riferimento dell'università, dall'altro si delinea una diversa immaginazione e proiezione progettuale relativamente al ruolo che l'università può giocare.

Quali relazioni poi queste sedi universitarie riescano ad intessere con il locale, fuori da una dimensione di occasionalità e spontaneismo, costituisce un'altra delicata questione. Il rischio è quello che l'università diventi sì fattore di cambiamento, ma esclusivamente nella direzione dell'accelerazione di fenomeni di cambiamento e gentrificazione in alcuni contesti di trasformazione locale, L'università milanese, infatti, spesso rischia di costituire, per i settori urbani in cui è collocata, un elemento di sfruttamento economico-immobiliare piuttosto che una vera e propria risorsa per il locale. dall'altra a livello di regione urbana, non sempre i nuovi insediamenti hanno prodotto innovazioni economiche e sociali di rilevanza significativa, rispetto alle sfide della economia della conoscenza.

4. Città e università: una relazione in trasformazione

Riprendendo la riflessione di Bagnasco (Bagnasco, *op.cit.*) ha dunque ancora senso oggi discutere di "città in cerca di università e di università in cerca di città", in particolare se si allude a una città globale rispetto alla quale sono centrali per la competitività sia le

forme di produzione di conoscenza, sia occasioni di permanenza e radicamento, e quindi vantaggi di prossimità, ma anche di urbanità.

Per innalzare gli standard di competitività di un territorio sono infatti tre i fattori su cui intervenire (Magatti, 2005): intensità delle connessioni e quindi capacità di costituirsi come punto di scambio tra dimensione locale e globale stando all'interno del circuito della comunicazione e della mobilità; grado di innovazione e quindi capacità di generare nuova conoscenza, di elaborare informazioni strategiche e di diffonderle nel tessuto socio-economico; flessibilità istituzionale e quindi disponibilità dei processi decisionali a creare forme flessibili di cooperazione tra istituzioni, interessi e gruppi sociali.

Se tralasciata quindi da una più generale prospettiva di "competitività" della città su scala globale, la riorganizzazione di competenze e funzioni, al fine di una maggiore integrazione nel sistema mondiale degli scambi, risulta centrale.

Su tutte queste questioni l'università può ricoprire un ruolo centrale; anzi, è una delle sei porte della città che, insieme a logistica, aeroporti, fiera, ricerca e design (Perulli, 2007), in quanto sistema funzionale, alimenta flussi di accesso – transito - uscita a e da Milano. Formazione internazionale, alta formazione, ricerca e conoscenza di frontiera, sperimentazione di nuove relazioni con la società e le imprese, avvio di processi di sviluppo innovativi diventano dunque elementi strategici, che evidenziano gli spazi di superamento di una logica auto-referenziale, laddove l'università si apre dunque verso l'esterno, alimenta il sistema locale, avvia forme di interazione differenziate, promuove progetti di innovazione e di cambiamento del territorio (Lazzeroni e Piccaluga, *op.cit.*).

In questo quadro generale il contesto milanese non fa eccezione, anche se, come abbiamo provato ad argomentare in questo paper, la relazione che lega Milano alle sue università è una relazione spesso debole e frammentata, quanto promettente e ricca di potenzialità.

La presenza dell'università a Milano attualmente si è confrontata con un profilo e una economia urbana pluriforme, le cui necessità sono quelle di una competizione in più campi, tra più attori, su diverse scale e reti. Sono questi i bisogni di una città che, come tutte le città globali e metropolitane, non ama più da tempo identificarsi con una sola preponderante caratterizzazione funzionale.

In questo senso Milano non è tradizionalmente identificata in una città universitaria, nonostante la presenza dell'università si sia strettamente correlata con il mutare della economia urbana. Non solo perché non è una sede storica della università, ma proprio perché la Milano universitaria è una delle tante facce della città.

D'altra parte Milano non è una città universitaria tradizionale anche perché ormai da tempo è tutt'altro che una città in senso tradizionale: la rete della formazione universitaria milanese si dispiega e si snoda in un ambito territoriale ampio e articolato, evidentemente intrecciato con il sistema regionale. L'università milanese è una rete, un centro del sapere policentrico.

Eppure, nonostante si possa convergere sulla natura particolare del rapporto tra la città e le sue università, la loro debole identificazione reciproca finisce per ridurre questo rapporto ad una potenzialità ancora solo latente: è questo un elemento di riflessione significativo per chi voglia proporre un ragionamento sulle possibilità di ispessire questo legame. L'assenza di una rappresentazione unitaria di questa risorsa urbana strategica, o comunque di un sistema universitario milanese nella costruzione della immagine della città, nonostante l'ossessiva attenzione (spesso retorica più che concreta) verso la competizione urbana a livello globale appare oggi particolarmente evidente. In

particolare laddove si metta a confronto questo silenzio con la “potenza” di alcune delle retoriche locali rafforzatesi nell’ultimo decennio: Milano “città della moda”, Milano “città del design”, Milano “città della salute”. Un silenzio tanto più assordante se si considera che, queste tre immagini di sintesi, come altre che nel tempo le hanno precedute, nascondono, di fatto, il peso rilevante che la presenza della università milanese ha e ha avuto nel contribuire a creare ed alimentare nel tempo queste specializzazioni.

In realtà l’università milanese, nonostante questa apparente limitata visibilità e peso simbolico, si muove, insieme ad altri attori, in maniera diversa dal passato, sia in processi di trasformazione, sia di competizione urbana e sviluppo.

Pure nella scarsità di risorse che contraddistingue da anni il settore, o forse anche in virtù di essa, grazie alla autonomia funzionale che le è stata riconosciuta, l’università ha provato a calcare nuovi ambiti di azione, interagendo in maniera nuova, in alcuni casi innovativa, con alcuni importanti processi decisionali locali.

Di fatto in sintesi, potremmo dire che in questi anni l’università ha avuto un ruolo rilevante su più fronti:

- ha generato trasformazioni urbane significative in forma intenzionale o meno: dalla fondazione di Città Studi alle complesse operazioni di trasformazione di Bovisa e Bicocca, fino a quelle che si sono andate sommando spontaneamente seguendo logiche proprie di addensamento e di occasione in alcuni settori urbani, come nel sud di Milano;
- ha generato ed è stata generata dalla interazione con l’economia urbana. Si pensi all’input rilevante dato dalla rivoluzione industriale alla formazione di figure specializzate e cui la costituzione del Politecnico di Milano ha corrisposto, e di converso al potente contributo che l’università continua a dare in maniera diretta o indiretta all’economia milanese, come generatore di capitale umano, ma anche come generatore di innovazione e fattore di competitività, oltre che come datore di lavoro e produttore di economie locali, macro e micro, dal mercato immobiliare alla specializzazione commerciale dei suoi territori a servizio degli studenti);
- ha costituito per la società milanese una risorsa strategica, in un legame in continua riformulazione con la politica locale; dalle forme dirette di relazione tra politica e università, alle forme più diverse oggi in campo in cui l’università si trova a giocare un ruolo di *think tank* per istituzioni spesso a corto di idee o di risorse, o che in qualche misura hanno perso i loro luoghi deputati alla ricerca; ma anche di meccanismo “abilitatore”, attivatore di *empowerment* in alcune importanti sfere d’azione e processi locali.
- infine evidentemente l’università ha generato e genera cultura, ricerca, formazione: istituzionalmente questo è il suo *core business*. Le università milanesi più di altre si sono trovate a farlo in maniera orientata, in una relazione stretta con il proprio contesto sociale ed economico, che le ha portate a vivere a distanza ravvicinata con gli altri attori locali, praticando campi non sempre praticabili dalla università in autonomia.

Certo spesso, come ricorda Bruno Dente (Dente, 2001), le università hanno esercitato questo ruolo in maniera isolata, con scarsa capacità di cooperazione tra gli atenei, più per debolezza che per questioni di competizione. Forse in questo senso la difficoltà a

riconoscersi in un “sistema”, così come d’altro canto succede in generale per gli attori milanesi, ha giocato a sfavore della capacità di organizzarsi e di mettersi in dialogo con gli altri. E in parte ha avuto un peso nell’affrontare più o meno efficacemente alcune questioni urgenti relative al diritto allo studio, alla internazionalizzazione, alla valorizzazione della ricerca e della innovazione. Alcune importanti iniziative in questo senso sono state prese con strumenti molto diversi, quali ad esempio le fondazioni universitarie, i consorzi universitari, gli incubatori di impresa, gli *spin-off*. L’università ha provato cioè a darsi forme organizzative nuove, all’interno dei binari definiti ancora a livello centrale. Questo nonostante la città abbia solo in parte rielaborato i termini della propria capacità di investire strategicamente su questa risorsa: pochi i riferimenti nei principali documenti di piano, pochi e recenti gli slanci verso alcuni temi entrati nell’agenda pubblica nell’ultima stagione, quali quello della residenza per studenti che ha visto alcuni tentativi di cooperazione.

D’altra parte nel frattempo in generale le relazioni tra attori in cui l’università è nata sono cambiate: da un lato, come ricorda Regini (Regini, 2009) la richiesta di appropriazione della conoscenza prodotta dalla università si è moltiplicata ed ha cambiato carattere. Da luogo di produzione del sapere promosso da risorse pubbliche, l’università ha conquistato maggiore autonomia e ha ispessito le proprie relazioni con gli altri attori interessati alla produzione della conoscenza. Questo ha comportato alcune importanti innovazioni, sia da un punto di vista più interno nel sistema della *governance* universitaria e nella offerta formativa, in parte più semplice da controllare; sia dal punto di vista esterno, esposto a tensioni significative, a cui non sempre essa è stata in grado di reagire strategicamente. Sullo sfondo di queste trasformazioni vi sono due fattori strutturali, intervenuti in questi anni. In primo luogo infatti l’università è passata da sistema di *elite* a ente di formazione di massa (Checchi, 2011); in questa situazione è ancora avviluppata in un dilemma, nel senso che oggi si interroga se queste due condizioni possano e come convivere, a fronte della necessità di offrire una formazione sempre più di qualità e seguire gli studenti migliori, e dall’altra di contribuire significativamente a fare crescere il tasso di alta scolarizzazione del paese. In secondo luogo l’università italiana si trova a fare fronte alla crisi finanziaria dei sistemi pubblici e costretta (o incentivata) a cercare altre forme di finanziamento, finisce per essere sempre più immersa in un sistema di attori articolato, frammentato e complesso.

Come e su quali temi passa dunque la ricostruzione di un rapporto nuovo, più fertile e consapevole, tra città e università?

Muovendo da questo interrogativo generale si delineano una serie di campi rispetto ai quali il ruolo dell’università si può ulteriormente sperimentare e ridefinire. Questo non significa sminuire le sue funzioni originarie (ricerca e formazione), ma piuttosto dotarla di una maggiore adattabilità al contesto globale e locale e di una migliore capacità di risposta alle esigenze della società, poiché anche queste qualità rappresentano fattori di qualificazione e di competitività di un ateneo e di un territorio. Quelle di seguito elencate ci sembrano essere le questioni sulle quali rafforzare linee di sviluppo futuro che agiscano sul ruolo dell’università come fattore di sviluppo per la città.

La prima questione, la meno trattata apparentemente fino ad oggi, riguarda il *ruolo dell’università come attore urbano e operatore di sviluppo territoriale*. Se, come

abbiamo visto, uno degli impatti più rilevanti dell'università sulla conformazione urbana riguarda gli assetti fisici e gli usi del territorio, è utile lavorare su una nuova consapevolezza relativa al ruolo che essa può giocare nelle politiche e nei progetti di governo della città. In alcuni casi, grandi trasformazioni come quella di Bovisa e dell'asse sud (Bocconi, Iulm) sono ancora da concludere. In molti altri, le università hanno messo in campo progetti territoriali diffusi, ad esempio sul tema delle residenze per gli studenti (Catalano, Francalanci, 2011). In qualche caso, come per Bicocca e per l'area di città Studi, l'università si chiede esplicitamente quale relazione intrattenere con il territorio e come fare divenire la sua presenza una risorsa anche per i temi quali la prossimità e la qualità dell'abitare (Perry, Wievel 2005).

Tutte queste possono essere occasioni per sperimentare un ruolo nuovo per l'università, nella direzione di garantire complessità e qualità dell'intervento, sviluppando competenze interne volte sia ai temi della progettazione, che ai temi della gestione di progetti complessi. Strategie e orientamenti di lungo periodo degli atenei, come abbiamo visto, sono il risultato di processi complessi, nei quali giocano un ruolo non solo gli organismi istituzionalmente deputati a farlo, ma in generale i network (economici, di ricerca, politici) nei quali le università sono coinvolte insieme agli enti locali, alle istituzioni intermedie, ai soggetti pubblici e privati. Questa condizione di interdipendenza tra sistemi diversi è centrale: per essere efficace l'azione dell'università deve essere sempre più strettamente intrecciata a quella di altri attori, attraverso la partecipazione a network formali e informali, tavoli strategici, coalizioni urbane, in cui l'università è attore tra gli attori.

In questo quadro affollato di soggetti e di interessi, l'università appare come uno dei pochi attori che ha le caratteristiche per sostenere questi network, prestando attenzione alle questioni relative alla *governance* di queste operazioni. Infatti, la particolare natura degli attori universitari, il loro ruolo nella sfera pubblica urbana e la loro capacità di mobilitare risorse economiche oltre che di consenso, aiutano a individuare nell'università un soggetto privilegiato nel processo di costruzione di un progetto condiviso (Pasqui, 1997). Questo può avvenire costruendo un sistema, una costellazione, una rete in cui attori diversi, pubblici e privati, investano in modo coordinato, secondo linee di crescita sufficientemente condivise, trovando condizione e convenienze per giochi cooperativi di lungo periodo.

All'interno di questi giochi cooperativi può essere attivata anche una rete "debole", costituita da soggetti che possono essere intercettati, ad esempio, su questioni puntuali e locali. In questa direzione, potrebbe essere di competenza dell'università apportare capacità e sensibilità per dare voce e spazio anche a questi interessi locali e minori.

La seconda questione riguarda la *relazione dell'università con i problemi della città: si tratta di tornare ad investire oggi sul suo radicamento locale* in una prospettiva che vede la città come terreno nel quale sperimentare e ricercare una nuova dimensione dell'eccellenza accademica, che ha a che fare anche con la capacità di confrontarsi con la società, con la produzione di beni e con il trattamento di problemi pubblici (Balducci, 2011). A partire dal proprio ruolo, quello di produttore di conoscenza, sia in termini di ricerca, che di formazione ed educazione (Healey, 2008).

La necessità di un collegamento di entrambe le sfere con la “realtà là fuori” (Fareri, 2000) emerge già da tempo nel mondo universitario e in molte esperienze internazionali. Ad esempio, relativamente alla possibilità di coinvolgimento attivo degli studenti: si pensi al moltiplicarsi di stage, tirocini, workshop a cavallo tra dimensione accademica, mondo professionale e fenomeni urbani emergenti che intendono mettere gli studenti, con il proprio bagaglio conoscitivo, davanti alle sfide del lavoro e dell’impegno civile.

Ma non solo. Il rimando alla responsabilità sociale dell’università e al suo ruolo civile (Crosta, 1998; Indovina, 1998; Pacchi, 2011), se inteso in chiave non ideologica, investe l’istituzione di una ulteriore carica relativa alla sua capacità di prendere parte consapevolmente alle dinamiche della città, attraverso ad esempio l’alimentazione di un dibattito pubblico o la partnership con iniziative presenti sul territorio.

Le spinte a rompere i confini della scuola per spingersi a ridosso delle nuove questioni che la città e la società pongono non sono scontate, né garantite da promesse di un facile equilibrio. Ci si interroga, infatti, su quale sia oggi non solo il ruolo, ma il “luogo” dell’università (Granata, Pacchi, 2009). La relazione con l’esterno infatti non può essere pensata unicamente come un rapporto di intesa, fusione e piena adesione. L’università deve riuscire a ricondurre le domande emergenti dalla società di cui è parte al loro senso e orizzonte più profondo. Questa relazione non deve rischiare neanche la deriva opposta, cadendo cioè nell’incapacità di parlare e di farsi ascoltare da un mondo più vasto dei suoi confini, nell’incapacità cioè di generare discorso pubblico. “Il luogo dell’università è un confine tra dentro e fuori, dove all’autonomia dell’università come luogo del pensare, si deve affiancare la possibilità di uscire, per accettare l’esposizione al mondo”(Granata, Pacchi, *op.cit.*, p. 78).

Un terzo campo riguarda il *rafforzamento di un sistema universitario* che potrebbe trovare motivi di efficacia nella progettazione e gestione di azioni congiunte. Questo avviene ancora molto poco oggi (Dente, 2010). È confortante però il fatto che la difficoltà di cooperazione tra università non sia necessariamente esito di un alto livello di conflittualità, quanto piuttosto di una sorta di indifferenza tra ambiti contigui che però fanno fatica a riconoscersi come una risorsa reciproca. L’emergere di nuove sfide, come la progressiva riduzione delle risorse pubbliche e la necessità di competere sempre di più a livello internazionale, potrebbe modificare questo quadro. L’avvio di progetti pilota sui quali avviare delle sperimentazioni sembrerebbe un primo passaggio per dissodare un terreno ancora poco praticato. In questa direzione alcune iniziative sono in corso¹³.

Questi progetti, alcuni più recenti, altri meno, possono essere intesi come azioni pilota, che meritano un’attenta osservazione, per essere duplicate e consolidate. Appare oggi però in parte più matura di un tempo la disponibilità e la domanda di maggiore interazione e coprogettazione tra enti universitari.

Una quarta questione è relativa *al tema dell’internazionalizzazione e alla capacità dell’università di attrarre talenti su scala globale*. Per quanto questo fenomeno sia, come abbiamo visto, decisamente in crescita, sarebbe utile praticare nuove riflessioni e

¹³ Oltre al portale promosso dalla Camera di Commercio, altri campi sui quali le università si sono coordinate in modo congiunto sono quelli relativi all’accoglienza, con iniziative per gli studenti Erasmus, il Collegio di Milano, l’Agenzia Uni che eroga servizi agli studenti.

sperimentazioni in questo campo.

Per le università, i benefici di uno sforzo progettuale legato all'internazionalizzazione si traducono da un lato nella possibilità di svolgere l'attività formativa in un contesto internazionale e quindi, anche per studenti e docenti italiani, più in linea con il contesto attuale, e dall'altro di avere più facilmente accesso ai canali internazionali della ricerca e del sapere, recuperando una relazione che oggi in parte manca. D'altra parte gli stessi flussi di studenti stranieri, ma anche di professori e ricercatori, potrebbero innescare dinamiche positive per la città, potenziando quei circuiti virtuosi di insediamento economico e sociale e di innovazione culturale connessi alla loro presenza.

La crescita rilevante in questo decennio degli studenti internazionali, dei corsi di laurea in inglese, delle relazioni internazionali avviate dalle università milanesi testimonia la crescente consapevolezza che la città possa svolgere un ruolo nuovo nel panorama internazionale, un ruolo che storicamente le università americane e inglesi hanno per prime assunto e che appare oggi, opportunamente rideclinato, non più semplice appannaggio del mondo anglosassone.

Le politiche di internazionalizzazione riguardano molte dimensioni differenti, attinenti l'offerta didattica, ma non solo. Zoboli (2006) suggerisce alcuni elementi su quali lavorare in una prospettiva di maggiore attrattività e connettività internazionale dell'alta formazione universitaria: un'offerta formativa qualitativamente in linea con gli standard internazionali; l'uso dell'inglese come lingua di riferimento; la presenza di connessioni non occasionali con il sistema delle università straniere; una certa organizzazione della capacità di accoglienza.

Questi nodi, in particolare quello dell'accoglienza, ma non solo, rimandano a questioni più generali e amplificano sfide, questioni e domande espresse dai flussi nazionali e locali attratti a Milano e che da tempo non trovano risposta. Per l'università queste forme sono strategiche, laddove per attrarre gli studenti italiani, e non, emerge che ciò che conta, oltre a una serie di attenzioni e di dotazioni interne, sono anche alcuni attributi relativi alla città, non solo in termini di "offerta accessibile di posti letto", comunque necessaria, ma a una più generale qualità della vita garantita e offerta allo studente in termini di dotazioni infrastrutturali, tempo libero, offerta culturale, possibilità di intrattenere relazioni sociali qualificanti. Questo già in parte emerge nei criteri di scelta dell'università da parte degli studenti non residenti: molti scelgono non solo il singolo ateneo, ma anche la città di Milano, come contesto di studio e di vita che offre possibilità culturali e professionali di notevole pregio (Belotti, Inguaggiato, 2010).

Queste considerazioni hanno strettamente a che fare con una idea di città intesa come base della società della conoscenza e rimandano all'università a sua volta come agente attivo su un doppio fronte: in termini di attrazione di flussi e popolazioni, ma anche su quello di una territorializzazione assunta in forma dinamica e strategica. Il suo ruolo in questo senso può essere riferito non solo alle dimensioni, essenziali per una economia della conoscenza, della formazione e della produzione di sapere, ma come agente di sviluppo territoriale, in grado di generare trasformazioni a differenti scale. La sfida, in parte già accettata, ma ancora molto da giocare, è la ricerca di quelle che potremmo definire una nuova territorialità e una nuova attorialità per l'università: cioè la ricerca di una capacità di interpretare il proprio ruolo e la propria condizione in una città dalle geografie nuove e in trasformazione.

Bibliografia

- Amato G., Varaldo R., Lazzeroni M. (2006) (a cura di), *La città nell'era della conoscenza dell'innovazione*, Milano, Franco Angeli.
- Bagnasco, A., (2004), "Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale", *Stato e Mercato* n. 72.
- Balducci A. (2010), "La città come campo di riflessione e di pratiche per la università milanesi" in Balducci A., Cognetti F., Fedeli V. (a cura di), *Milano città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Associazione Interessi Metropolitan, Editrice Segesta, Milano.
- Balducci A., (2007), "Bovisa il progetto e i tempi della città", in *Territorio* n. 47, FrancoAngeli, Milano.
- Balducci A. 'Una visione per la regione urbana milanese, in Aa., Vv., Milano nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte, Bruno Mondadori, Milano, 2005.
- Balducci A., Fedeli V. (a cura di) (2007), *I territori della città in trasformazione: tattiche e percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano
- Balducci A. Fedeli V. Pasqui G. (2008), *In movimento, Confini, territori e pratiche delle popolazioni milanesi*, Franco Angeli, Milano.
- Ballarino, G., Perotti, L. (a cura di) (2007), "L'internazionalizzazione del sistema universitario milanese", rapporto di ricerca, Camera di Commercio di Milano.
- Ballarino, G., Regini, M., (2004) "Come cambia l'offerta di formazione avanzata. Le strategie di mutamento degli atenei milanesi", rapporto di ricerca. Camera di Commercio di Milano.
- Ballarino, G., (2007), La Porta Universitaria Milanese in AA. VV., *Milano globale e le sue porte*, Globus et Locus, Camera di Commercio di Milano.
- Bassetti P. (2010), "L'università tra globale e locale", in Balducci A., Cognetti F., Fedeli V. (a cura di), *Milano città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Associazione Interessi Metropolitan, Editrice Segesta, Milano.
- Belotti S., Inguaggiato V. (2010), "Università e territorio. Vita degli studenti fuori e dentro le università milanesi", in Balducci A., Cognetti F., Fedeli V. (a cura di), *Milano città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Associazione Interessi Metropolitan, Editrice Segesta, Milano.
- Bolocan M. (2010), "Università degli Studi Milano Bicocca: le attività della conoscenza nella riconversione del nord Milano", in Balducci A., Cognetti F., Fedeli V. (a cura di), *Milano città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Associazione Interessi Metropolitan, Editrice Segesta, Milano.
- Bolocan M., (2007) "Confini mobili. Sviluppo urbano e rapporti territoriali nel milanese" in Bolocan Goldstein M., Bonfantini B. (a cura di), *Milano incompiuta. Interpretazioni urbanistiche del mutamento*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonaccorsi A., Daraio C.(a cura di) (2007), *Universities and Strategic Knowledge Creation. Specialization and Performance in Europe*, CHELTENHAM, Edward Elgar Publisher.
- Camera di Commercio di Milano (2006), "Milano Produttiva 2006", 16° rapporto.
- Catalano, Francalanci (2010), "L'università per gli studenti e non solo: il tema della residenza", in Balducci A., Cognetti F., Fedeli V. (a cura di), *Milano città degli studi*.

- Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Associazione Interessi Metropolitan, Editrice Segesta, Milano.
- Censis (a cura di) (2007), *42° rapporto annuale sulla situazione sociale del paese*, rapporto di ricerca.
- Certet (2002), *La competitività di Milano in Europa nella ricerca*, a cura di Lanfranco Senn e Francesca Canti.
- Cecchi D. (2010), “L’università e le disuguaglianze sociali”, in Balducci A., Cognetti F., Fedeli V. (a cura di), *Milano città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Associazione Interessi Metropolitan, Editrice Segesta, Milano.
- Cimea, Comune di Milano e Fondazione Rui, *Milan International Student Survey*, Milano, 2010.
- Cognetti F., *Bovisa in una goccia. Nuovi equilibri per un quartiere in trasformazione*, Polipress editore, Milano, 2007.
- Cognetti F., (2007), ‘I nuovi confini della città: equilibri tra reti di prossimità e flussi’, in Ranci, C., Torri, R., (a cura di), *Milano tra coesione sociale e sviluppo*, Bruno Mondadori, Milano
- Comune di Milano, Settore Sistemi Integrati per i Servizi e Statistica (2009), *Statistiche dell’Istruzione 2007 – 2008*.
- Crosta P. L. (1998), “L’interazione tra università e città come pratica di apprendimento“, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali* 60-61
- CRUI (2007), *Indagine sull’offerta formativa in lingua inglese nelle università italiane – 2007*, Centro Studi della CRUI, novembre
- Dente B. (2010), “Università, frammentazione e cooperazione”, in Balducci A., Cognetti F., Fedeli V. (a cura di), *Milano città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Associazione Interessi Metropolitan, Editrice Segesta, Milano.
- Dente, B. (2005a), ‘Governare l’innovazione’, in M. Magatti. et al., *Milano, nodo della rete globale*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 313-335.
- Dente, B. (2005b) ‘Innovatività urbana e reti di governance: i risultati di una ricerca’, in G. Amato , R. Varaldo and M. Lazzeroni (eds), *La città nell’era della conoscenza e dell’innovazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 176-184.
- Dente B., e Donaggio E (2010)., “Alta formazione e ricerca” in Dente B. (2010) (a cura di), *Governare la Metropoli Milanese*, Rapporto di ricerca, Camera di Commercio
- Fareri P. (2000), “A chi interessano le politiche urbane?”, in *Territorio* n 13
- Florida R. (2005) *Cities and the Creative Class*, 2005. Routledge.
- Granata E., Pacchi C., (2009) “E’ possibile riformare le scuole di architettura in Italia?”, in *Territorio* n 49,
- Hall P. (1998), *Cities in Civilization: Culture, Technology, and Urban Order*, London, Weidenfeld & Nicolson, ; New York, Pantheon Books
- Healey P. (2008), “Knowledge flows, spatial strategy making and the roles of academics”, in *Environment and Planning: Government and Policy*, vol. 26, 861-88.
- Indovina F. (1998), “Sinergia tra comunità e università”, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 60-61.
- Irer, (2009), *La mobilità degli studenti in Italia. Un’indagine empirica*, a cura di Antonio Dal Bianco, Elena Poggi, Alessia Spairani, WP12, giugno 2009, Guerini, Milano.

- IReR (2010), “The region of Lombardy, Italy: Self- Evaluation Report”, *OECD Reviews of Higher Education in Regional and City Development*, IMHE, <http://www.oecd.org/edu/imhe/regionaldevelopment>
- Landry, C. (2000), *The creative city*, Earthscan, London.
- Lazzeroni M., (2004), *Geografia della conoscenza e dell'innovazione tecnologica: un'interpretazione dei cambiamenti territoriali*, FrancoAngeli
- Lazzeroni M., Picaluga A. (2009), “L’università che cambia: nuovi profili e nuovi metodi di analisi”, in Bramanti A., Salone C., (a cura di), *Lo sviluppo territoriale nell’economia e nella conoscenza: teorie, attori, strategie*, Franco Angeli, Milano.
- Magatti M. (2005), “Novum Mediolanum“, in Aa, Vv, *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Bruno Mondadori, Milano.
- Martinelli N., Rovigatti P. (a cura di) (2005), *Università, città e territorio nel Mezzogiorno*, Franco Angeli.
- Moscato R., Vaira M. (a cura di) (2008). *L'università di fronte al cambiamento. Realizzazioni, problemi, prospettive*, Il Mulino, Bologna
- Mezzogiorno, Franco Angeli.
- MeglioMilano, (2003), *Studiare e vivere a Milano. I bisogni di accoglienza degli studenti universitari a Milano*, MeglioMilano, Milano.
- MeglioMilano, (2004), *Studiare e vivere a Milano. Gli studenti pendolari: accoglienza e spostamenti Le iniziative per aumentare l'offerta abitativa*, MeglioMilano, Milano.
- MeglioMilano, (2005), *L'impatto delle Università milanesi sull'economia locale. Studiare e vivere a Milano*, MeglioMilano, Milano.
- MIUR — Direzione Generale per lo Studente e il Diritto allo Studio (2009), *Rilevazione Studenti e Posti Letto Distribuzione Regionale - A.A. 2007/2008*
- OECD (2009), *Education at a glance 2009. OECD indicators*, OECD, Paris.
- Pasqui G. (1998), “Le università milanesi come attori urbani. Politiche, strategie e processi di interazione”, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali* 60-61.
- Perulli P. (2007), “Milano e le sue porte”, in *Dialoghi internazionali* n. 6, Bruno Mondadori, Milano,
- Perry D.C., Wiewel W. (eds. 2005), *The University as urban developer. Case Studies and Analysis*, M.E. Sharpe, New York.
- Rebora G., Turri M. (2008), “La governance del sistema universitario in Italia: 1989-2008”, Liuc Papers n. 221, *Serie Economia aziendale* 32, ottobre.
- Regini M. (a cura di) (2009), *Malata e denigrata, l'università italiana a confronto con l'Europa*, Donzelli, Bari,
- Senn, L., Canti, F. (2002), “La competitività di Milano in Europa nella ricerca CERTeT”, in *Impresa & Stato* n. 60, Franco Angeli, Milano.
- Stiglitz J., Sen A., Fitoussi JP. (2009), *The Measurement of Economic Performance and Social Progress Revisited*, Reflections and Overview , disponibile su: www.stiglitz-sen-fitoussi.fr
- Zoboli, R., (2006), “L'internazionalizzazione delle università milanesi e lombarde”, in *Impresa & Stato* n. 77, Franco Angeli, Milano.

ABSTRACT

This paper aims at presenting and discussing some of the results and reflections produced in a first research project dedicated to the city of Milan and its universities, developed by the two authors, with prof. A. Balducci in 2010 and published by AIM, an Association founded in the late eighties in order to spur innovation in the public agenda and public discussion in the city. The research aimed at observing the relationship between the city and its universities. And in particular to reconstruct an updated picture of this relationship and at the same time to highlight the effects that this new representation of the phenomena can produce in the formulation of the public agenda, local and national, in the belief that there is a lot of space on the one side to invest in the university and its role, but also that the university can be, and in fact already constitutes, a multifaceted resource for the city. In particular the paper focuses generally and critically the challenging and changing relationship between university and the city. This relationship is regarded inside the challenges proposed by the perspective of a knowledge based society and economy. In order to do that, it discusses two main challenges: on the one side the role of the university as “gate” to the city, on the other the role of the university as a trigger for urban change.

Under the first perspective the paper reconstructs the relationship between the city of Milan and its universities, highlighting on the one side how university is still playing an important role as gatekeeper. But how this role is changing, towards the emergence of a regional system of university offer on the one side, and the emergence of a in internationalization process. In this sense the reflection goes to the challenges and aporias of a competition between universities and between cities which is often lacking of strategies, sometimes presenting interesting innovations to be explored. Under the second perspective, the paper reconstructs how universities have been involved in relevant urban change processes and transformations in the urban context: inside these processes they have played for a long time a passive role, in so far they have been just provided (and have accepted) simple occasions to produce new spaces for teaching and internal needs (necessary in a season of a new mass-university condition, affecting universities founded in the nineteenth century or even before within an elite-university model), without a clear and strategic interpretation of their wider role in the urban context. Actually more recently universities have discovered a more proactive role in urban change: though still acting in the bounded spaces of action defined by law on their specific nature (“autonomous functional bodies”: which means they are autonomous body in relation to their core activity, teaching and research), they are now playing new roles in new fields and contexts, in innovative, not to be taken for granted, sometimes contested ways. The paper proposes a critical discussion on the effects of these innovations, in terms of changes produced both on the university and the city, in a twofold dimension: on the one side it aims at providing specific insights to the way in which university can strategically re-think their role in the city and cities can regard at the challenges of a knowledge based society investing on universities.